

Daniela Coramusi

Lina Unali, *La grande pioggia e il fiume*,
EDES, Sassari, 2017



Testo & Senso

n. 18, 2017

www.testoesenso.it

Con la raccolta di poesie *La grande pioggia e il fiume*, Lina Unali segna una nuova, significativa tappa del suo percorso creativo: forse mai, come in queste composizioni, ha trattato in modo così toccante e allo stesso tempo misurato, alcuni dei principali motivi della sua riflessione poetica e culturale, tessendoli armoniosamente tra loro.

I temi della conoscenza e dell'amore per le culture orientali e per la Sardegna, del valore inestimabile dei legami affettivi, dello scorrere della vita e della sua conclusione, potrebbero paragonarsi a tante cellule armoniche di una piccola sinfonia: sono tutte presenti, più o meno esplicitamente, già nella poesia iniziale, e vengono poi sviluppate in più varianti nel corso dell'opera, fino a tornare in forma compatta e risolutiva nella ripresa finale.

La bellissima *Dopo un lungo tragitto lungo le antiche mura di Yong Nian* riveste, dunque, una sorta di funzione paradigmatica: è la rappresentazione di un evento drammatico, vissuto in Cina, durante la visita alla tomba del maestro Fu Zhong Wen. Presso il mausoleo, dove una imponente statua dal colore cupo e mortuario è adorna di vividi fiori bianchi e rosa, il fiume che lambisce l'area sta straripando sotto una pioggia battente: trascina foglie e fango, contiene in sé nutrimento e distruzione, è una forza immane e indifferente di fronte alla quale la voce della poetessa, isolata, esprime il suo sgomento: «Ho avuto paura di annegare». Nella scena bloccata, congelata nello spavento, irrompono repentinamente nuovi suoni e immagini: il clacson dell'autista che richiama i viaggiatori in pericolo, lo splendore dei corpi seminudi degli operai che sembrano disinteressati al dramma, e il pianto della «Grande Discepola Li Rong Mei» per la morte del Grande Maestro «avvenuta molti anni prima». Quel pianto spezza la staticità dell'immagine e la colloca in una nuova dimensione temporale dove passato e presente si incontrano e si annullano: la perdita di tanto tempo fa è sempre lacerante, è sempre attuale. In risposta a tale dolore si decide di praticare, in gruppo, «una Forma del Taiji Quan di Ringraziamento», con l'auspicio di assicurarsi «la pace interiore e la quiete», proiettandosi così nel futuro e nell'eternità. Nella suggestiva nota finale, i viaggiatori camminano nella pianura e dirigono i loro passi «verso altri destini», dopo aver vissuto insieme un momento cruciale delle loro esistenze. Il componimento riecheggia molti dei motivi tipici della creazione di Lina Unali: primo fra tutti quello del fiume e del suo scorrere come perfetta metafora dell'impermanenza, della sua essenza di grande distesa d'acqua dispensatrice di vita e di morte, ricollegabile all'immagine del «diluvio»; e di diluvio si trattava anche nell'affascinante

racconto *Il Piccolo Taoshi con immagine dell'affluente giallo*¹, che ha molte somiglianze, ma anche alcune fondamentali differenze con questa composizione: nella prosa, l'allagamento è causato dallo sbarramento della Grande Diga sullo Yang Tze, ed è dunque provocato dall'uomo con l'intento di creare una gigantesca centrale elettrica; nella poesia, si tratta invece dello straripamento delle acque dovuto alle piogge, alla natura, fatalmente indifferente all'uomo; nel racconto, una giovane insegnante, durante una crociera fluviale, si addolorava per quell'inondazione di smisurati territori un tempo abitati e occupati da opere d'arte, ma trovava una nuova serenità seguendo la pratica di un monaco taoista; anche nella poesia, la protagonista, ancora una volta viaggiatrice nella vita, raggiunge la pace interiore grazie alla prospettiva esistenziale offerta dalla pratica del Taiji; la giovane turista, però, navigava piacevolmente su quelle acque, e veniva per la prima volta a contatto con il dolore grazie a una elaborazione di origine intellettuale; nella poesia, invece, la visitatrice, ormai matura, cammina a livello delle acque del fiume, rischia di esserne inghiottita, sa che la sofferenza può travolgerci in qualunque momento e non è più solo un'esperienza di altri.

A seguire, ecco una poesia che potrebbe sembrare uno scarto improvviso, una nota incongrua rispetto a quanto precedentemente esposto: in realtà, *Il polmone secondo la Medicina Tradizionale Cinese* è il secondo gradino di un cammino mentale, sentimentale, culturale lungo il quale Lina Unali ci accompagna. I versi dedicati al polmone, rielaborando i temi della medicina tradizionale cinese, ci ricordano che ogni organo deve essere sempre considerato e curato in relazione all'intero corpo, e questa relazione interna si lega, a sua volta, a quella esterna fra corporeità individuale e mondo, come espresso nei versi fulminati e laconici della poesia successiva: *L'organo bloccato*:

Se il fegato è bloccato,
il rapporto con l'Universo
è assente.

La fisicità, qui rappresentata da uno degli organi apparentemente meno 'poetici', acquista nuovo valore e dignità, diventa cruciale nel rapporto con il cosmo.

Segue un ulteriore, impreveduto cambiamento di tono, nella gioiosa e divertita *La pouponnière*, dove la Cina, allo sguardo attento e profondo dell'autrice, appare, improvvisamente, come un immenso e allegro giardino d'infanzia. I bambini cinesi sono adorati e rispettati dai loro genitori, senza essere viziati, come spesso avviene in Occidente, secondo un malinteso senso di amore: se ai piccoli europei si permette talvolta di «camminare con le scarpe sui divani», «di schiamazzare[...] e persino

¹ L. UNALI, *Il Piccolo Taoshi con immagine dell'affluente giallo*, in *Prospektiva*, n. 29, Marzo Aprile 2005.

di sbadigliare emettendo alti suoni»², a quelli cinesi si insegna il rispetto per la tradizione, la cultura, la scuola e i maestri, e quei bambini crescono felici, soddisfatti di sé, consapevoli della propria dignità individuale.

Senza la controparte nella natura è una rivisitazione del motivo della necessaria corrispondenza armonica fra individuo e natura: in sua assenza, ogni sviluppo è pregiudicato, ogni relazione diventa sterile, «la comunicazione è vuota». Il tema, dunque, si approfondisce e si amplia, e quei versi iniziali:

Senza l'accoppiamento
con l'elemento naturale

sembrano un invito velato e discreto rivolto al lettore per farlo partecipare a considerazioni di tipo più personale e privato. La successiva composizione, *Pensieri coniugali*, conferma l'ipotesi: tratta del ricordo di momenti passati, dell'intesa di coppia e del profondo vincolo con il coniuge; la trepidazione per la sua salute o per il suo ritorno si confondono allora con l'inquietudine simile provata per il padre in circostanze analoghe: due affetti, diversamente germinati, raggiungono un identico grado di intensità. Anche i luoghi abitati e amati dalle persone care diventano allora nostri luoghi, poiché siamo in grado di abitarli e amarli attraverso le loro menti e i loro cuori. Per l'autrice, questo accade con Rapallo o con la casa di Napoli, testimone non solo di un «legame profondo», ma, ancora, di una relazione intensa che legava «noi stessi al mondo, e il mondo a noi»³. La località ligure diventa allora la sede di una nostalgia struggente, della constatazione delle affinità intellettuali e culturali con l'amato, e infine lo spazio dal quale esaminare i panorami marini circostanti: il gabbiano, osservato dalla finestra, si innalza in volo o si inabissa, adattandosi alla spinta del vento, mentre il castello contrasta da secoli, immobile, gli attacchi delle tempeste. Sono due modi diversi e opposti di affrontare e resistere alle avversità della vita, entrambi accettabili ed entrambi giusti, a seconda dei momenti, e secondo la nota alternanza di *Yin* e *Yang* in tutte le sue accezioni.

La Liguria è anche il luogo di incontro con la bambina Piera⁴, della quale abbiamo un'immagine raggianti: se nei tratti ricorda le origini paterne e il passato, il suo protendersi gioioso verso la vita la colloca già nel futuro; diventata poi una bellissima adolescente, a lei l'autrice non augura beni

² Quest' ultima citazione è tratta dalla poesia *La spiaggia di Polperro*, in L. UNALI, *Il racconto digitale*, Editori Riuniti, Roma 2014, p. 91.

³ L. UNALI, *Casa a Napoli*, in *La grande pioggia e il fiume*, cit., p. 24.

⁴ «*Salutino*» a Chiavari dell'agosto del 2013, ivi, p. 26.

materiali, ma una intensa vita conoscitiva e affettiva, la possibilità di esplorare «le cose grandi [...], la terra, l'acqua, la luna, le stelle»⁵: l'auspicio collega quella vita nascente all'universo, in una felice sintesi poetica fra le teorie presocratiche sugli elementi, l'immagine biblica della creazione e il pensiero orientale.

Molto originali sono poi i componimenti concepiti attorno a ritratti fugaci, apparizioni improvvise che si imprimono nella memoria e che possono avere un'influenza impreveduta sulla nostra vita: il sorriso affettuoso che il Professor Angelo Monteverdi indirizza alla giovane studentessa Lina, in mezzo alla folla della nave *Constitution*, sembra preannunciare la futura brillante carriera accademica dell'autrice⁶; le lodi che il Professor Guaraldo le rivolge, incontrandola nei corridoi dell'università⁷, riferendosi a un'immagine cruciale di un suo romanzo⁸ di recente pubblicazione, segnano un momento di rapida e acuta sintonia fra i due colleghi.

Di dolore misto a profonda malinconia si tratta in modo esplicito in *Affanno*, stupendo ritratto della anziana tata Paolina, figura nobilissima di donna sarda, dotata di una profonda conoscenza della cultura della sua terra. Nei suoi discorsi, ricorda il periodo trascorso a Roma, ad occuparsi della scrittrice bambina e dei suoi fratellini durante la guerra, e nomina i bombardamenti del quartiere nomentano. In *Ultima intervista a Paolina una settimana prima della sua morte avvenuta il 18 giugno 2011*, l'immagine fulminea dell'attimo in cui la morte sfiorò i componenti della famiglia, bambini e adulti, durante il bombardamento, si dilata e si distende nella narrazione della donna, si arricchisce di particolari, di avvenimenti minimi, atti veloci, contrattempi che sembrano insignificanti ma che salvano la vita a tutti i familiari.

Nostalgia e senso di perdita sono presenti anche nelle due composizioni generate dal mondo onirico dell'artista: in *L'ho rivista in sogno*, le immagini della tata, della Madonna di Ferragosto e della madre si fondono in un'unica figura materna, in una sorta di celebrazione solenne e consolatoria, per poi svanire. In *Paolina mi è apparsa ancora*, la protagonista, «ben diritta» e con «il viso luminoso» dialoga con la poetessa in tono sicuro e diretto, mostrando i tratti generosi e scontroso del carattere sardo. Nella ricerca delle chiavi della sua casa presso la casa della tata, l'autrice accenna inoltre, per l'ultima volta, al tema dell'abitazione intesa come luogo delle radici, degli affetti, della crescita e del necessario ritorno: dalla casa sarda a quella di Roma, da quella di

⁵ *A Piera Hepzibah*, ivi, p. 27.

⁶ *Dal ponte di prima classe*, ivi, p. 28.

⁷ *Subito dopo la pubblicazione*, ivi, p. 30.

⁸ Ci si riferisce alla frase: «fiumi di dolore», con la quale Lina Unali descrive la drammatica condizione dell'ammiraglio Nelson che, vittorioso nella battaglia di Trafalgar, sta rientrando in patria, ferito a morte. La frase si trova in L. UNALI, *Generale andaluso*, editore EDES, Sassari, 2006, p. 100.

Napoli a quella di Rapallo, ognuna rappresenta un momento determinante nel cammino affettivo e mentale dell'artista, confermato anche dall'interpretazione jungiana, secondo la quale, come ci ricorda Lina Unali ne *Il racconto digitale*, sognare case rappresenta «un ampliamento mentale della coscienza»⁹.

Sarebbe però un errore interpretare la presente antologia come l'espressione di ricordi malinconici e di rimpianti: niente è più lontano dall'atteggiamento dell'autrice, che potremmo definire di 'resistenza attiva' alla sofferenza. La cognizione della presenza ineluttabile del dolore, già espressa attraverso il filtro della concezione buddista, nella lapidaria *Dukkha, Dolore*¹⁰, ora si fonda su una maggiore esperienza di vita, marcata dalla perdita lacerante di molte persone care. Eppure, il discorso non determina mai un ripiegamento dell'io poetico su se stesso: la mestizia di *Nell'ultima navigazione*¹¹, o la disperazione di *Dove siete Ziette*¹², si sono trasformate in una rielaborazione del lutto ancora più consapevole e saggia, come si nota nelle poesie dedicate a Paolina o al coniuge. In questo atteggiamento possiamo scorgere, prima di tutto, una valenza affettiva, legata alla convinzione che le grandi ricchezze di amore, conoscenza, cultura che le persone amate ci possono lasciare in eredità continuano a vivere in noi¹³. A questa visione, d'altra parte, si affianca quella filosofica di matrice orientale, che, all'interno dell'impermanenza esistenziale, individua la presenza dell'energia che scorre fra gli esseri viventi, collegandoli alla terra e al cielo: questa consapevolezza conduce a una sorta di gioia dell'esistere, a una gratitudine che dovrebbe assicurarci un senso di pacificazione e di serenità.

Lo stile essenziale cui Lina Unali ci ha abituato procede per sottrazione, raggiungendo una naturalezza e semplicità solo apparenti; in realtà, la capacità di partire da aspetti minimi della vita, come un sorriso, un gesto, per farne il fulcro di vaste considerazioni e profonde risonanze affettive si esprime in una forma estremamente controllata, frutto di grande impegno artistico. In questo processo rientrano, probabilmente, anche quelle che sembrano ripetizioni di alcuni temi: come sa chi si dedica allo studio di qualunque disciplina, per esempio delle arti marziali interne di origine cinese, ogni ripetizione non è mai una semplice replica, ma, come avviene in queste poesie, è approfondimento, ampliamento, progresso, in una ricerca che non ha fine.

⁹ L. UNALI, *Il racconto digitale*, cit. p. 102.

¹⁰ L. UNALI, *La Sardegna del desiderio*, edizioni Ripostes, Roma 1990, p. 91.

¹¹ L. UNALI, *Sardegna poesie della mente*, Sun Moon Lake, 2008, p. 25.

¹² Ivi, p. 27.

¹³ Cfr. L. UNALI, *Inventario di quel che mi hai dato (Inventory of what you gave to me)*, agosto 2013, (Videopoetry), <https://www.youtube.com/watch?v=kaTFPro6nYY>, e nella sua versione scritta in <https://sites.google.com/site/poemsbylinaunali/home/inventario>.

Da quanto sin qui osservato, appare chiaro che le culture straniere, da quella cinese a quella indiana, di cui la scrittrice è un'altrettanto profonda conoscitrice, costituiscono un filtro, o meglio, una ulteriore chiave di lettura della realtà, che si affianca a quella occidentale¹⁴ indicandoci nuove strade per la ricerca della verità. Questa visione è estranea a qualunque esotismo o estetismo di tipo romantico, ed è, forse, in parte paragonabile, ad esempio, a quella di Doris Lessing in relazione all'esperienza africana¹⁵.

L'Oriente permea spesso la scrittura poetica, producendo accostamenti talvolta inattesi, la cui originalità può ricordare alcuni aspetti della poesia metafisica inglese. Quella stessa scrittura, inoltre, alterna il 'vuoto' dell'assenza dell'io, che lascia parlare lo spirito del mondo e si adatta alla forma degli elementi, al 'pieno' del sentimento personale, che esprime passioni, desideri, ricordi. D'altra parte, questa libera alternanza ricorda le caratteristiche che la stessa scrittrice ha attribuito al racconto sardo: è mutevole, ed è generato da rapide e acute associazioni mentali¹⁶; ed è verso la Sardegna, terra di origine, che l'autrice muove nel significativo viaggio di *In nave per la Sardegna*, e ad essa torna nell'ultima poesia¹⁷: l'isola è sede di consolazione, è un grembo di sentimenti da cui si può trarre energia per ripartire. Come ci viene suggerito, solo quando le radici affettive e culturali sono salde, ci si può immettere, senza perdersi, in altri mondi e ricavarne nuova vitalità, si può compiere quel movimento ciclico di uscita da sé e ritorno al sé, ad ogni livello dell'esistere¹⁸.

Nella composizione finale, infatti, la lingua sarda riaffiora alla memoria, quasi involontariamente, in una sorta di scrittura automatica: si tratta di parole più volte ascoltate, la cui derivazione fenicia costituisce parte del substrato della lingua sarda; il ricordo personale si immerge nel passato remoto del luogo di origine, in una 'immagine dialettica'¹⁹ che conclude emblematicamente la raccolta.

Ancora una volta, dunque, con *La grande pioggia e il fiume*, Lina Unali ci offre la possibilità di un viaggio lontano dai luoghi comuni, lungo percorsi che conducono a rinnovate riflessioni affettive e mentali.

¹⁴ Cfr. *Mont Blanc*, in L. UNALI, *La grande pioggia e il fiume*, cit., p. 25.

¹⁵ Doris Lessing (1919 – 2013) ha vissuto l'infanzia e la giovinezza in Africa, per poi risiedere in Inghilterra. L'esperienza africana si riflette nelle sue opere come ampliamento mentale e culturale. La scrittrice era solita dire che l'Africa era stata il più grande regalo della sua vita.

¹⁶ Cfr. L. UNALI, *La Sardegna del desiderio*, cit., p. 44.

¹⁷ *A proposito di lingua sarda*, in L. UNALI, *La grande pioggia e il fiume*, cit., p. 40.

¹⁸ Cfr. L. UNALI, *Il racconto digitale*, cit., p. 96, dove l'autrice, analizzando il tema del 'ritorno' nei suoi livelli plurimi di significato, ricorda i famosi versi iniziali e conclusivi di *East Cocker* di T. S. Eliot: «Nel mio inizio c'è la mia fine» e «Nella mia fine c'è il mio inizio».

¹⁹ La definizione è tratta da *Tesi di filosofia della storia* (1940) di Walter Benjamin, là dove il filosofo sostiene che la vera opera d'arte deve offrire una immagine dialettica che si lega alla memoria, ma si proietta verso il futuro.